

# **PITTURE PALEOLITICHE NELLE PREALPI VENETE**

**GROTTA DI FUMANE E RIPARO DALMERI**



germente più scura che ne suggeriscono l'esposizione per un certo tempo; le altre superfici hanno colore un po' più chiaro e sono più irregolari.

Il motivo dipinto è costituito da due linee subparallele (una molto grossa, l'altra più sottile) e da cinque linee normali che le congiungono. All'estremità di una delle prime si nota un'appendice circolare.

#### IV. Frammento con motivo ad anello. Figg. 7 e 8.

Provenienza: riquadro I17c+f, unità D3a+b.

Dimensioni massime: cm 35 x 20 x 8.

Inventario: IG VR 63642.

Lastra di calcare oolitico ricoperta da sedimento concrezionato. La superficie presenta fenomeni di dissoluzione/ricristallizzazione, dovuti all'esposizione ad agenti di degradazione. Lateralmente le superfici disegnano delle linee spezzate irregolari lungo quasi tutto il perimetro; l'aspetto fresco e la morfologia a spigoli vivi suggeriscono trattarsi di superfici di frattura. A conferma di ciò si osserva che in tre diversi punti il motivo dipinto è interrotto.

Nella faccia decorata si notano due motivi incompleti separati da un'area vuota. Una linea, ad una estremità del frammento, è ciò che resta di un motivo più ampio, interrotto da una frattura. L'altro motivo, più completo, è costituito da un anello con quattro appendici: un'appendice di forma ovale e tre appendici lineari all'estremità opposta.

#### V. Frammento con motivo incompleto. Fig. 9.

Provenienza: riquadro I07e, unità D1d.

Dimensioni massime: cm 14 x 7 x 5.

Inventario: IG VR 63641.

Frammento di calcare oolitico dolomitizzato. La superficie decorata ha andamento prevalentemente planare, interrotto da due gradini trasversali alla dimensione massima, ed è ricoperta da un velo di concrezione deposta dallo scorrimento di acque circolanti.

Il motivo presenta un corpo centrale probabilmente ovoidale, incompleto perché interrotto da una frattura. Da esso si staccano due coppie di tratti subparalleli, tra le quali sta un'altra zona dipinta, anch'essa interrotta da una frattura.

#### Bibliografia

- BALTER M., 2000. Paintings in Italian Cave May Be Oldest Yet, *Science*, 290, pp. 419-421).  
 BROGLIO A., CREMASCHI M., PERESANI M., BERTOLA S., DE STEFANI M., TAGLIACCOZZO A., VILLA G., 2001. Lo sciamano della Grotta di Fumane. *Archeo*, 194, pp. 42-55.

### IL RESTAURO

Federico Velluti, Laura Tomesani,  
Oscar Passarella

*Società Restauratori Velluti - Arson, Belluno*

Un esame preliminare ha permesso di constatare che le superfici decorate dei frammenti di roccia provenienti dal deposito aurignaziano della Grotta

di Fumane erano concrezionate già prima di venir utilizzate come supporto delle pitture: un film di calcite aveva reso meno porosa la roccia, favorendo la stesura del pigmento, ma impedendone la penetrazione in profondità. D'altra parte la calcite, più luminosa, dava risalto alle decorazioni.

Le superfici decorate presentavano situazioni di conservazione abbastanza differenziate. In alcuni casi la presenza della coloritura era appena percettibile; in altri aveva maggior consistenza, senza tuttavia consentire il riconoscimento di forme definite. Sulle superfici dipinte il sedimento aveva spesso creato un velo giallognolo discontinuo, oppure si era formato un film di concrezione calcarea biancastra. Dove non era protetto dalla carbonatazione, il colore era particolarmente fragile. Rispetto allo stato originario, il colore fu impoverito prima sulla parete, dal dilavamento e dall'azione eolica, e in seguito dal seppellimento nel deposito.

Constatata la friabilità dei reperti meno concrezionati, si è optato per l'impiego preliminare di un fissativo rimovibile che avesse requisiti di penetrazione ed elasticità soddisfacenti. Si è ritenuto idonea la resina Primal E 330, composto costituito dall'emulsione di un polimero, poi diluito in alcool puro. Essa ha un'ottima capacità di penetrazione e consente, una volta che il pigmento si è ancorato alla superficie litica, di asportare i residui di sedimento servendosi del medesimo alcool puro coadiuvato dall'azione di piccoli pennelli dalle setole moderatamente rigide. Questa graduale rimozione si è rivelata particolarmente delicata perché si doveva interrompere prima di intaccare la superficie del pigmento. Durante l'operazione di pulitura si è reso indispensabile l'utilizzo del pinacoscopio, che ha consentito di controllare l'intervento a livello millimetrico.

Nei reperti concrezionati l'incrostazione calcitica è stata rimossa mediante l'impiego di microattrezzi predisposti all'uopo, con arrotatura bifacciale, arrotondata negli spigoli per evitare di produrre graffi o di intaccare il colore. Non si è ritenuto idoneo l'uso degli ultrasuoni o della microsabbatrice perché la loro azione, sperimentata su ridotte porzioni, era meno controllabile e comunque non dava risultati soddisfacenti.

Parallelamente alle operazioni di restauro sono state fatte alcune osservazioni di notevole interesse. L'esame delle superfici dipinte a luce radente ha portato a constatare che gli artefici avevano sfruttato asperità e sporgenze naturali idonee a delineare le immagini, conferendo ad esse non solo un valore pittorico ma anche una precisa definizione plastica. Tale soluzione portava ad evidenziare le immagini non solo attraverso la marcatura coloristica, ma anche in rapporto all'incidenza di luce. Questa constatazione fa affiorare ulteriori interrogativi, circa la scelta dell'ora propizia per dipingere le figure, nell'intento di ottenere che anche questa particolare evidenza formale fosse colta su una superficie estesa e in alcuni casi relativamente lontana dal livello di calpestio.

Analizzando la figura antropomorfa stilizzata, nella quale appare la geometrizzazione del tronco e degli

Fig. 3 – Frammento con figura animale (I). In alto, al momento del ritrovamento; al centro, dopo il restauro; in basso, rilievo della superficie dipinta con isolinee di 8 mm.

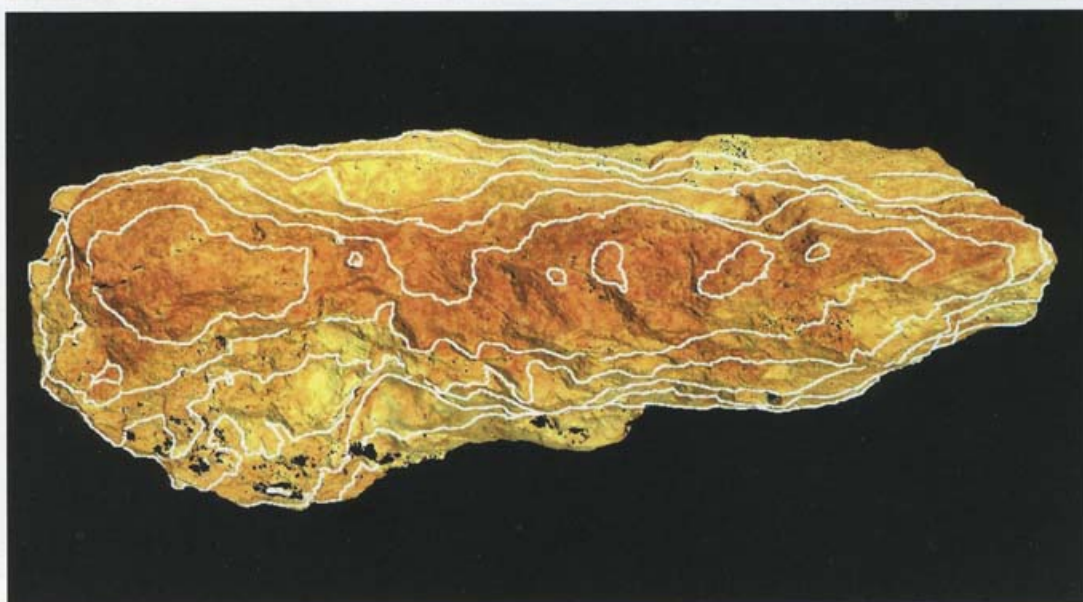




Fig. 4 – Frammento con antropomorfo (II). A sinistra, prima del restauro; a destra, rilievo della superficie dipinta con isolinee di 8 mm.

arti, si può osservare come i tratti colorati seguano quasi obbligatoriamente crinali ed asperità, risparmiando le incavature idonee ad assecondare la forma voluta. I pennelli adatti a delineare le immagini dovevano possedere caratteristiche precise, consistenti in una buona flessibilità ma anche in una certa rigidità, tale da consentire di superare gli inconvenienti di una superficie accidentata e scabra. Da questo nasceva il problema di disporre di un pigmento fluido ma duttile, non soggetto ad un assorbimento troppo rapido e tale da permettere di delineare elementi molto minuti. Non dobbiamo dimenticare che le immagini attualmente percepibili sono conseguenza di un notevole impoverimento della parte dipinta, che doveva stagliarsi con nitidezza ed intensità su una superficie concrezionata particolarmente chiara.

Ciò che colpisce è la minuzia delle figurazioni rispetto alla vastità della superficie disponibile: sareb-

be veramente interessante poter conoscere i punti di distacco dei frammenti e comprendere come si relazionassero gli uni cogli altri, e stabilire i tempi di esecuzione nell'arco cronologico di occupazione del sito. A questi interrogativi è improbabile poter dare una risposta; essi tuttavia vanno tenuti presenti nel quadro di una ritualità che poteva avere momenti ben precisi, sia di carattere stagionale, sia d'incidenza di luce in rapporto alla posizione ciclica del sole o all'ora del giorno o, al contrario, all'effetto di una luce artificiale prodotta da torce, qualora le immagini fossero state destinate a cerimonie notturne.

Questi interrogativi esulano sia dalle competenze tecniche del restauratore sia da concrete possibilità di indagine, ma conferiscono al lavoro di restauro al di là dell'arido limite della prassi operativa, uno spazio destinato al desiderio di approfondire un fenomeno culturale tanto singolare ed emotivamente coinvolgente come quello di poter intendere ancora, attraverso i secoli, i messaggi di un'umanità che condivideva un anelito alla spiritualità molto intenso e meno affievolito del nostro.



*Fig. 5 – Frammento con antropomorfo (II), dopo il restauro.*

## IL RESTAURO DELLE PIETRE DIPINTE RINVENUTE NEL 2001-2002

Federico Velluti, Laura Tomesani, Oscar Passarella

*Società Restauratori Velluti – Arson, Belluno*

### *Restauro di reperti mobiliari in pietra calcarea dipinta con ocra rossa*

Gli elementi litici di vario formato hanno una composizione calcarea (calcare oolitico), con presenza di tracce di pigmento composto da ocra rossa (ematite). L'aspetto esteriore e la conformazione dei reperti sono vari e comprendono anche frammenti con superfici più scabre, misti a rare pietre sub-arrotondate.

Le condizioni di conservazione dei vari reperti risultavano differenziate in rapporto alla zona di giacitura: alcuni con presenze d'impurità derivate dal terreno antropico di deposizione, ricco di elementi organici di vario tipo ed altri, con maggiori intrusioni di particelle carboniose, derivate dalla presenza di focolari nell'originario piano di calpestio.

Nel caso delle pietre decorate in ocra, deposte con la parte dipinta verso il basso, si è riscontrata una maggiore presenza di concrezioni calcaree derivanti, con buona probabilità, dallo stillicidio d'acqua presente nel riparo.

Da quanto detto si è riscontrata una notevole differenziazione nei gradi di conservazione delle superfici dipinte. In alcuni casi vi era una situazione disomogenea con zone di pigmento friabile, solubile all'acqua, altre, più concrezionate e fissate alla superficie litica per mezzo della medesima carbonatazione.

I problemi inerenti alla pulitura delle parti in ocra si mostravano, di conseguenza, molto diversi tra loro, in prevalenza si è constatato che il pigmento era generalmente fragile e facilmente asportabile.

Tale situazione poneva una scelta indilazionabile: quella di procedere alla fissatura delle parti dipinte con una sostanza reversibile che presentasse buone caratteristiche di stabilità. Per la precisione era necessario fissare al contempo la parte ocrata decoesa,



*Fig. 1 - Pietra n.° 86; la pulizia ha già rivelato gran parte della figura di un grosso erbivoro o stambecco.*

*Fig. 2 - Pietra n.° 105 in fase di pulizia, con stambecco o camoscio orientato a sinistra.*

*Fig. 3 - Pietra calcarea n.° 110 in corso di pulizia e restauro, è parzialmente visibile una banda di linee in ocra ad "effetto bassorilievo".*



Fig. 4 - Pietra dipinta n.° 13. E' caratterizzata da una fitta serie di sottili incisioni lineari e da una successiva colorazione.

consentendo successivamente la rimozione dei depositi terrosi e carboniosi penetrati in profondità nella superficie porosa della pietra.

La soluzione più efficace si è avuta con l'uso della resina Primal E 330, emulsione di un polimero diluito in alcool puro; in alcuni casi, più limitati, ci si è avvalsi dell'impiego della resina Paraloid B 72, diluita in acetone.

L'emulsione del Primal E 330 diluita in alcool puro ha il potere di penetrare negli strati più profondi del pigmento, ridando coesione al medesimo e riancorandolo alla superficie calcarea.

Ovviamente, a consolidamento avvenuto, era possibile reintervenire con lo stesso alcool puro, rimuovendo i depositi terrosi, o carboniosi, e praticando una leggera azione di pulitura con l'uso di piccoli pennelli a setola moderatamente rigida, curando d'interrompere l'azione non appena si fosse raggiunto il livello originale del film pittorico. L'uso del pinacoscopio consentiva di seguire le operazioni con la precisione e la meticolosità richieste.

Nei casi particolari dove alcune zone dipinte erano completamente occultate dalla concrezione calcarea si è dovuto procedere ad una rimozione meccanica ottenuta con l'uso di micro-utensili appositamente predisposti, arrotati in modo bifacciale e arrotondati negli spigoli, per evitare scalfitture o im-

poverimenti del pigmento (figg. 1-2-3).

In fase preliminare ai lavori si sono scartate le soluzioni che comportavano l'uso degli ultrasuoni e delle microsabbiatrici, che non garantivano un esito controllabile e particolarmente soddisfacente.

Il restauro ci ha consentito di compiere interessanti verifiche, riferite ad alcuni elementi mobiliari piuttosto che ad altri. Nel caso della pietra n.° 13 la superficie del calcare è stata graffita prima dell'apposizione dell'ocra rossa (fig. 4).

Si è constatato inoltre che la scelta delle pietre destinate ad essere decorate, in taluni casi era stata condotta con una preliminare, accurata ricerca, poiché all'esame a luce radente dei reperti, molte delle figurazioni animalistiche o simboliche sfruttano meticolosamente alcune morfologie delle pietre, le quali, con asperità, incavature e irregolarità, assecondano la forma plastica che le raffigurazioni avrebbero dovuto avere una volta compiute.

E' da rimarcare inoltre la predilezione per pietre già concrezionate le quali, per loro natura, dovevano presentarsi originariamente molto più bianche di una pietra normale, e pertanto più idonee ad esaltare il contrasto tra l'intensità dell'ocra rossa, nella sua primitiva stesura, e la chiarezza del fondo.

Non va dimenticato che la nostra percezione delle forme figurative, attualmente è condizionata dal marcato svigorimento della pigmentazione, così come si doveva presentare all'origine.

Durante le operazioni di pulitura ci si è chiesti

con quale particolare tecnica gli artefici dell'Epigravettiano potessero delineare le loro raffigurazioni, straordinariamente efficaci nello spiccato naturalismo, dipingendo su superfici porose e talora particolarmente assorbenti, che non avrebbero potuto consentire una stesura fluida, data la rapida capacità di asciugamento del calcare.

Sulla base di tali considerazioni ci siamo posti un naturale interrogativo riguardante l'uso dei leganti. Alla luce delle varie ipotesi già formulate in passato dagli studiosi, che ipotizzavano l'impiego di varie sostanze proteiche, si è valutata la possibilità dell'impiego di sostanze cerose, vista l'accertata presenza della propoli, con vari utilizzi funzionali (vedi Riparo Villabruna in Valle del Cison, provincia di Belluno).

Le analisi compiute dal Prof. Rosanò, che ha rintracciato particelle di cera frammiste al pigmento di alcuni reperti, sembrano poter consentire un consolidarsi di quest'ipotesi (Rosanò e Pellizzaro in questo volume).

Si accludono qui di seguito alcune considerazioni specifiche legate a certi reperti che presentavano situazioni particolari; tra questi va citata la pietra n. 68 (figg. 5-6), risultante da una ricomposizione di cinque frammenti. In essa sembra di poter constatare una violenta esposizione al fuoco che ha prodotto le varie fessurazioni facendo colare il pigmento di oca rossa nelle fenditure, successivamente occultate in fase di ricomposizione.



Fig. 5 - Pietra 68. Frammenti con oca appartenenti alla stessa pietra con un'evidente alterazione termica.

Fig. 6 - La pietra 68 prima del restauro.

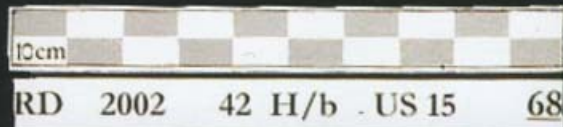
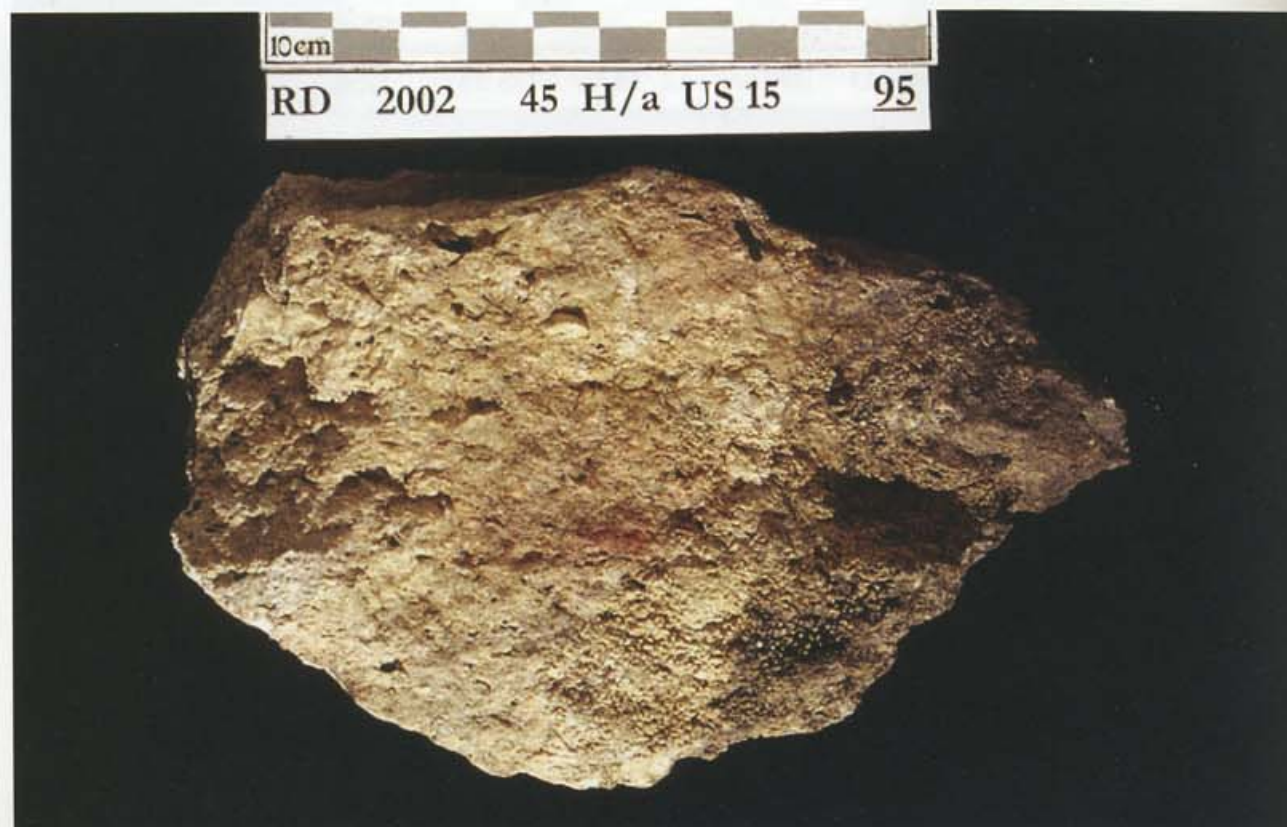




Fig. 7 - La pietra n. 24 restaurata parzialmente.

Fig. 8 - La pietra n. 95 con restauro parziale.



Per quanto concerne la ricerca morfologica di tipo plastico riferita all'immagine dipinta, va segnalata per la sua rilevanza la pietra n. 65 (vedi *"L'insieme dell'Arte mobiliare, Le pitture 2002: primi dati"*, fig. 2)

Un caso a sé è costituito dalla raffigurazione antropica schematizzata della pietra n. 82 (vedi *"L'insieme dell'Arte mobiliare, Le pitture 2002: primi dati"*, fig. 11) dove la rappresentazione geometrizzata degli arti è stata realizzata con una precisione miniaturistica che indica una particolare capacità tecnica e l'impiego di pennelli confezionati in modo molto accurato, per consentire una resa così dettagliata.

Complessivamente si è analizzato, benché in sinte-

si, un ampio repertorio di espressioni figurative rese talvolta con un'impressionante verismo, ottenuto in modo compendiario ma indicativo della spiccata capacità di decifrare il carattere degli animali, le loro attitudini usuali, e soprattutto il senso del movimento, che in taluni casi raggiunge effetti di notevole valore espressivo.

Quanto alle tecnologie, forse la prosecuzione dello scavo e l'analisi meticolosa dei particolari, consentirà di ampliare il panorama di questo sensazionale ritrovamento, con tutte le implicazioni che esso comporta: dalla ritualità, agli usi quotidiani e al senso artistico che sembra già, al momento attuale, notevolmente sviluppato.



Fig. 9 - Restauro della pietra 74.